Sentieri

incontri & dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FISC SIR

ANNO III - NUMERO 4

aprile 2019

02 il direttore
Vive Cristo, speranza nostra

04 il vescovo
Visita agli emigrati lucerini e troiani a Torino

06 appuntamenti diocesani
Sostare, per contemplare il Suo volto

08 eventi
Il decreto del Giubileo Troiano

Verso la risurrezione

Con Maria, riverbero della Pasqua

Vive Cristo, speranza nostra

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

Tutti in cammino verso la Pasqua, verso il Cristo Risorto, speranza delle genti, annunciando ad ogni passo che *Cristo vive*. «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo» (§1). Lo afferma papa Francesco proprio in apertura della sua ultima Esortazione apostolica post-sinodale a compimento dei lavori del Sinodo dei vescovi sui giovani, firmata nella solennità dell'Annunciazione del Signore, il 25 marzo scorso, nella Santa Casa di Loreto. *Christus vivit* – questo il titolo del documento affidato alla Vergine – è in forma di *Lettera ai giovani* e viene diffuso il 2 aprile.

Una circostanza che cela una consapevolezza unica: sempre, anche in questo percorso verso la Pasqua, *Cristo vive*.

Vive, come in quella notte in cui imponenza e solennità si stagliarono in un andirivieni continuo di sensazioni e di emozioni, tra il pesto buio della notte della Luce e l'eterno abisso dell'oscurità. In quella notte in cui il silenzio, squarciando ogni tenebra, si fece Parola. Nel grembo di quella Vergine. Come vive in quella luce: dallo squarcio del petto, non più sangue ed acqua, ma il frutto dell'anima e il tepore dei primi raggi del nuovo sole. E, subito, un pensiero: la stessa luce del tenero giorno in cui quella stessa Vergine pronunciò il suo primo e perenne «*fiat*»! In quel *sì*, Ella accolse tutta l'umanità, divenendo anche per essa Madre. In quella Donna, eterno riverbero della risurrezione del Cristo, il futuro era già presente.

E questa stessa consolazione d'amore la prova oggi chi, come Francesco, sosta nella Casa Santa: la *Casa dei giovani*, perché qui Maria, la *giovane piena di grazia*, «continua a parlare alle nuove generazioni, accompagnando ciascuno nella ricerca della propria vocazione». «Nell'evento dell'Annunciazione – spiega il Santo Padre – appare la dinamica della vocazione espressa nei tre momenti che hanno scandito il Sinodo: ascolto della Parola-progetto di Dio, discernimento, decisione». L'ascolto: la sua voce «si riconosce dove agiscono le forze morali e spirituali. È lì che Maria invita i giovani a scendere e a sintonizzarsi con l'azione di Dio». Il discernimento, come per Maria, ci aiuta a «scoprire le sorprese di Dio», cogliendo «tutte le esigenze del progetto di Dio sulla sua vita, a conoscerlo nelle sue sfaccettature». La decisione, infine, è la risposta di Maria all'angelo: «Avvenga per me secondo la tua parola».

L'incipit autografo della *Christus vivit* di papa Francesco (25 marzo 2019).

« agorà »

a cura di Ciro Miele
Delegato vescovile per i problemi sociali

Da abitanti a cittadini in un orizzonte comune

Vita comunitaria e impegno con gli altri sono al cuore dell'annuncio cristiano che si caratterizza, così, per il suo contenuto sociale. Ecco perché un cristiano non può rinchiudersi in una falsa spiritualità lontana dalle vicende dell'uomo.

Nel numero 178 dell'*Evangelii gaudium* papa Francesco dice che lo Spirito Santo «cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali» e sa «sciogliere i nodi delle vicende umane ance più complesse e impenetrabili». Ragion per cui occorre, forti di questa convinzione, impegnarsi a conoscere le situazioni contingenti per poter progettare soluzioni per i grandi problemi dell'uomo.

Papa Francesco chiede principalmente di puntare l'attenzione su due questioni che sembrano fondamentali al momento, e cioè: 1. l'inclusione sociale dei poveri; 2. la pace e il dialogo sociale.

Interessante, riguardo all'inclusione sociale dei poveri, la distinzione che, l'allora Cardinale Bergoglio fece, il 16 ottobre 2010, in occasione della XIII Giornata di Pastorale Sociale.

Aveva parlato della differenza tra abitante, cittadino e parte di un popolo. Ed il ragionamento era questo: l'abitante si trasforma in cittadino in quanto partecipa alla vita politica. Tuttavia, la cittadinanza è piena solo se letta alla luce dell'esperienza di un popolo che condivide un orizzonte comune, alieno da interessi personali.

«È impossibile – sono parole di Francesco qualche mese dopo essere stato eletto papa in un incontro con la classe dirigente del Brasile - immaginare un futuro per la società senza un forte contributo di energie morali in una democrazia che rimanga chiusa nella pura logica e nel mero equilibrio di rappresentanza di interessi costituiti».

Concetti che ritroviamo precisati nel numero 220 dell'*Evangelii gaudium*. Il Papa dice che «in ogni nazione, gli abitanti sviluppano la dimensione sociale della loro vita configurandosi come cittadini responsabili in seno ad un popolo, non come massa trascinata dalle forze dominanti. Ricordiamo che "l'essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un'obbligazione morale".

Ma diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta».

E per costruire un popolo in pace, giustizia e fraternità occorre impegnarsi muovendosi tenendo presenti i quattro princìpi che papa Francesco propone e cioè: 1. il tempo è superiore allo spazio; 2. l'unità prevale sul conflitto; 3. la realtà è più importante dell'idea; 4. il tutto è superiore alla parte.

Principi particolarmente stimolanti in questa nostra epoca così povera di idee.

Sentieri incontri &dialoghi
è associato a:
FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici
SIR

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno III - numero 4 - aprile 2019
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Serena Checchia - Marco Esposito
Filly Franchino - Leonarda Girardi
Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Rocco Coppolella - Dino De Cesare
Vincenzo Francia- Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

COPERTINA
Lucera, Tesoro del Capitolo Cattedrale.
Messale Monastico, Risurrezione, 1761.

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.
Chiuso in redazione il 29 marzo 2019.

Gesù risorto: la speranza di ogni persona (*Lc* 24,1-12)

In cammino verso la risurrezione

Diego Cappellazzo
Biblista

Biccari. *Osculum Pacis*, Risurrezione, XVIII secolo.

Ho scelto tale titolo in questa riflessione che mi è stata chiesta, giacché mi ricorda proprio ciò che un caro amico, un confratello giuseppino del Murialdo e sacerdote, ben più grande di me e già tornato al Padre, padre Guido, mi rispondeva al chiedergli come stava. Egli sempre mi diceva di rimando: "Sono in cammino verso la risurrezione!".

Intendo sottolineare solo qualche aspetto e versetto del brano della risurrezione nel terzo evangelista (*Lc* 24,1-12), tralasciandone molti per motivi di spazio.

Tutto il capitolo 24 di Luca è racchiuso tra due assenze corporee: il corpo del Signore si assenta dalla tomba nella risurrezione, e dalla terra nell'ascensione. È un moto dal sepolcro al cielo, dalla morte alla vita.

Questa è la vita cristiana, la vita a cui ognuno di noi siamo chiamati, se davvero crediamo! *Ma mi domando: ci credo, ci crediamo davvero? Perché non sempre nei nostri discorsi e nelle nostre azioni lasciamo trasparire ciò…*

Eppure la risurrezione è il centro della nostra speranza…

Ebbene, se scopriamo di essere deboli in questo, non siamo certo i primi…

Desidero porre l'attenzione, in queste brevi righe, sulle donne. Da principio rileviamo la loro sollecitudine. Esse già in precedenza (*Lc* 23,56) avevano preparato i profumi e gli unguenti da applicare alla salma, ma non avevano unto il corpo di Gesù. Ora vanno alla tomba "*di buon mattino*", rivelando sia il desiderio di compiere questo gesto pietoso, che l'affetto che ancora provano per Gesù, benché ormai morto.

Sant'Ambrogio infatti esalta le donne: dice che esse sono le ultime ad allontanarsi nella passione e morte e sono le prime a tornare al sepolcro, mentre gli uomini si sono dati alla fuga…

Le donne però non trovano il corpo. Luca è l'unico evangelista che ci racconta questo particolare! Perché?

Nei versetti 2-3, Luca contrappone con acume e arguzia, ciò che le donne trovano (e che non si attendono di trovare, ossia la pietra rimossa ed il sepolcro aperto) e ciò che invece non trovano (e che invece si attendevano di trovare, ossia il corpo di Gesù!). Ciò interpella la mia vita, fors'anche la tua, giacché mi chiedo: *Ed io, e tu, che cerco/cerchi? Che cosa mi aspetto (le mie attese e le mie aspettative…)? E poi che cosa mi aspetto di trovare? E che cosa ancora mi aspetto di non trovare oppure non mi aspetto di trovare nella vita, negli altri, in Dio?*

Il recarsi delle donne al sepolcro poi ci rivela che ogni speranza è ormai scomparsa in loro: avevano seguito quest'uomo, Gesù, avvinte dalla sua persona, dal suo messaggio e dal suo agire, dalla Galilea fino a Gerusalemme; avevano posto in lui molte loro speranze; in questo momento, pur mantenendo forse intatto il loro amore verso di lui, tuttavia la loro speranza è spenta: vanno infatti a "salutare" e a rendere gli ultimi onori al cadavere.

Scoprono, giunte sul luogo, la tomba vuota. La reazione delle donne non è però, a questo punto, di fede, bensì di incertezza, di perplessità. Solo dopo aver udito la rivelazione dei "*due uomini*" ed essersi ricordate delle parole di Gesù, esse credono.

Le parole degli uomini che appaiono loro, divengono illuminanti, soprattutto a livello di dinamica di vita: esse hanno infatti il potere di far risorgere la speranza in queste donne.

Inoltre tali parole diventano ulteriormente significative per il fatto che i due uomini sono apparsi "*in abito sfolgorante*" (v. 4). Ora tale aggettivo è collegato con il sostantivo folgore e fa quindi pensare al cielo, quasi ad uno sguardo rivolto in alto *(la rinascita della speranza mediante la fede consiste anche in questo: pur se tutto mi fa piombare – e il verbo italiano è già indicativo di un certo stato – in basso, nella disperazione, la fede può darmi la forza di alzare gli occhi*). Come contrasta con ciò lo sguardo delle donne, che hanno "*il volto chinato a terra*", verso il luogo cioè della tomba, della morte…

Tale contrasto è proprio estraneo alla nostra esperienza?

Il fatto poi che Luca anteponga al messaggio "*è risorto*", la frase "*Non è qui*", indica una presenza nuova, non più limitata corporalmente, bensì viva e operante. Come a dire che il Signore è risorto ed ora è presente, che ha oltrepassato la morte, che ha sconfitto l'incredulità e che ha vinto la disperazione, ridonando la speranza: se egli non è nella tomba, è risorto; e se egli ha vinto il limite estremo, la fine di tutto, rappresentata dalla morte, quale altra speranza non può essere creduta?

Perciò i due uomini, indicando che il Signore non è più lì, invitano a ricordare (è singolare che i sostantivi con cui l'autore del terzo Vangelo in greco designa la tomba, *mnema*, v. 1, e *mnemeion*, v. 2, hanno la stessa radice del verbo "ricordare" *mimnescomai*). Ecco quindi che le parole dei 2 uomini hanno anche un altro significato illuminante: esse fanno risorgere la memoria (v. 6b "*Ricordatevi*" e v. 8 "*Ed esse si ricordarono*").

Infatti le donne (a differenza forse nostra…), ricordando, fanno rinascere quella speranza interiore mai del tutto spenta (*così forse è l'esperienza di tanti di noi quando perdiamo una persona cara: il nostro cuore non può rassegnarsi, anche se tutto intorno ci dice il contrario; e solo la risurrezione ci può ridare senso e speranza pieni*) e giungono a credere.

È infine singolare come il primo annuncio della resurrezione venga dato, in questo testo, a delle donne: in generale non vi era grande considerazione per la realtà delle donne nel mondo antico (ma forse anche nel nostro "mondo moderno", in svariate parti del globo). Dio sceglie di annunciare questo grande evento che costituisce il cuore delle fede di ogni cristiano anzitutto a delle donne: è una scelta di campo, di Dio che si mette dalla parte degli ultimi, e fa per prime a loro il dono straordinario di questa rivelazione.

Dio, il Dio della Pasqua è il Dio che ha un debole per i deboli!

Visita del Vescovo agli emigrati lucerini e troiani

A Torino, la festa di san Giovanni di Dio

Piergiorgio Aquilino

Una due giorni intensa, quella vissuta da S.E. mons. Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia, in occasione dei festeggiamenti in onore di san Giovanni di Dio, a Torino, sabato 16 e domenica 17 marzo scorsi. Nella capitale piemontese, mons. Vescovo, nel pomeriggio del primo giorno, è stato accolto dai membri del direttivo dell'Associazione Culturale "Lucera Città d'arte" di Torino e dell'Associazione dei Troiani in Piemonte. Incontro semplice ma assai significativo, quello svoltosi nei locali del Circolo lucerino sito in via Moretta, che per la prima volta ha visto riunirsi e camminare insieme lucerini e troiani emigrati. "Non posso che essere contento – il commento del Vescovo – per aver incontrato questa bella realtà di fraternità, in cui sicuramente non mancheranno incomprensioni, pronte a superarsi sempre nell'incoraggiamento e nel sostegno reciproco".
L'indomani, domenica 17 marzo, seconda di Quaresima, alle ore 10.30, mons. Vescovo ha presieduto la solenne Concelebrazione Eucaristica in onore di san Giovanni di Dio nella parrocchia di Santa Giulia a Torino, chiesa in cui è venerata l'effige del Santo compatrono di Troia. Concelebrata dal viceparroco don Paolo Pietroluongo e animata dalla corale parrocchiale, alla presenza di una rappresentanza delle Autorità torinesi, hanno presenziato il Circolo dei troiani in Piemonte, l'Associazione dei lucerini a Torino e quella dei francoprovenzali in Piemonte. Per l'occasione è giunto da Troia anche un nutrito numero di fedeli che, di anno in anno, non mancano all'evento. Nel pensiero omiletico, il vescovo Giuseppe ha ricordato che "la Quaresima è un cammino verso la Pasqua eterna, con lo sguardo fisso verso Colui il quale hanno trafitto". Ha continuato: "Cammino intrapreso, tra i tanti santi, anche da Giovanni di Dio: è il santo che, invitando a fare del bene, ha camminato nel bene; e chi fa del bene – ha concluso mons. Vescovo – viene sempre riempito del sommo Bene, che è Dio".
Prima della benedizione finale è stata recitata la Preghiera per il Millennio della città di Troia e per il IX centenario della sua cattedrale. Al termine della Concelebrazione, partecipata da circa 500 emigrati in Piemonte e Lombardia, è seguita poi la processione con la statua del Santo per le maggiori vie del quartiere torinese. Anche in questa occasione, ancora, emigrati troiani e lucerini insieme, forte segno di una fusione diocesana a ben 900 km dal territorio pugliese.
I festeggiamenti si sono chiusi presso il Gotha Hotel in Ciriè (To), con il pranzo sociale, durante il quale mons. Giuliano è stato omaggiato con una targa-ricordo per la storica visita all'ormai unita comunità lucerino-troiana in Piemonte.

Torino, Sede dell'Associazione "Lucera Città d'Arte", 16 marzo 2019. Mons. Giuseppe Giuliano incontra i direttivi delle associazioni dei lucerini e dei troiani emigrati in Piemonte.

Torino, Parrocchia Santa Giulia, 17 marzo 2019. Mons. Giuseppe Giuliano presiede la solenne Concelebrazione Eucaristica in onore di san Giovanni di Dio (sx) e la processione per le vie del quartiere (dx).

Celebrazioni della Settimana Santa

Centro di tutto l'anno della Chiesa è la Settimana Santa che inizia con l'entrata di Gesù in Gerusalemme. Lo incontriamo dunque a Betfage e lo acclamiamo, lungo le strade dlela Città santa, quale messia e re della stirpe di Davide. Lo contempliamo, poi, a Betania mentre viene abbondantemente unto con profumo di vero nardo, anticipo della sua passione, morte e risurrezione.
Nel Cenacolo partecipiamo all'offerta che, nel pane e nel vino, egli fa di se stesso al Padre per la salvezza nostra e del mondo intero. Ci lasciamo, ben volentieri, lavare i piedi secondo la nuova legge dell'amore che serve "fino in fondo". E rendiamo, pur sempre, grazie per il dono del sacerdozio ministeriale, che nonostante le infedeltà umane continua ad impreziosire la Chiesa e il mondo. Nel Getsemani patiamo, con lui, i tradimenti subiti e il suo arresto. E, da lontano, lo seguiamo con tutte le nostre fragilità, con le nostre paure e con tutti i nostri peccati.
Sotto la croce, con sua madre Maria e Giovanni il discepolo amato, contempliamo il costato trafitto e sanguinante, e vediamo la morte, drammatica e solenne, del re. Per poi deporlo in quel sepolcro da dove lui emergerà vivente e trionfante, vincitore della morte.
Con la luce della sua risurrezione Il Signore accarezza i nostri occhi e i nostri cuori, e ci invita a guardare la storia del mondo e quella di ciascuno di noi per lievitarla con i semi dell'eternità verso la quale camminiamo e di cui lui ci ha già reso partecipi.

CELEBRAZIONI PRESIEDUTE DA MONS. VESCOVO

14 APRILE - DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE
Lucera, Basilica Cattedrale, ore 10.00 – Celebrazione Eucaristica
Troia, Basilica Concattedrale, ore 19.00 – Celebrazione Eucaristica

15 APRILE - LUNEDÌ SANTO
Lucera, Anfiteatro, ore 20.00 – *Via Vitae*, rivisitazione della tradizionale "Via Crucis"

17 APRILE - MERCOLEDÌ SANTO
Lucera, Basilica Cattedrale, ore 18.00 – Santa Messa del Crisma

18 APRILE - GIOVEDÌ SANTO
Troia, Basilica Concattedrale, ore 19.00 – Celebrazione *in Coena Domini*

19 APRILE - VENERDÌ SANTO
Troia, Basilica Concattedrale, ore 18.00 – Azione liturgica della Passione
Lucera, ore 19.00 – Processione del Cristo morto

20 APRILE - SABATO SANTO
Lucera, Basilica Cattedrale, ore 22.00 – Solenne Veglia Pasquale, "madre di tutte le veglie"

21 APRILE - PRIMA DOMENICA DI PASQUA
LUCERA - Basilica Cattedrale, ore 10.00 – Solenne Pontificale di Pasqua
TROIA - Basilica Concattedrale, ore 19.00 – Solenne Pontificale di Pasqua

Per un alfabeto di vita cristiana

"R" come Riposo

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceratroia.it

Il riposo, pur presentandosi in molteplici e variegate tipologie, si declina sostanzialmente in tre modalità:
• l'ozio che è l'anticamera della noia;
• la pausa di chi non conosce riposo, ma solo interruzioni di ricarica per sempre ulteriori traguardi lavorativi;
• il riposo propriamente detto che è collegato al lavoro sicuro e dignitoso.
Ozio, pausa, riposo vero e proprio sono tre classificazioni fondamentali che, tuttavia, si escludono a vicenda.
Un approccio propriamente antropologico (e perciò spirituale) suggerisce il senso autentico del riposo in un costante richiamo all'agire di Dio e, dunque, anche al "riposo divino".
«Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto» (*Gen* 2,1-3).
Il settimo giorno è il giorno del riposo (= *shabbat*). È questo il giorno della lode, della contemplazione, il giorno della benedizione che nasce dalla consapevolezza di essere frutto ed oggetto dell'amore di Dio.
Il riposo va colto e vissuto, in verità, nell'orizzonte dell'amore di Dio. Il Creatore è sempre ed infinitamente aperto all'uomo creatura, è sempre proteso nel *fuori di sé* dell'amore. In questa apertura divina è ravvisabile il fondamento di ogni vero riposo che è sempre un uscire da se stessi, un *distrarsi da sé* per incontrare gli altri fuori dei meccanismi stringenti ed alienanti della produzione e del consumo.
Dio è come il padre che esce sul terrazzo a scrutare l'orizzonte, sperando che ritorni il figlio prodigo e, vedendolo ritornare, esce di corsa in strada per abbracciarlo e far festa per lui e con lui. Dio è come il padre che non teme l'umiliazione di cercare il figlio offeso e intavolare con lui un dialogo faticoso per convincerlo a partecipare alla festa.
Il riposo, anche quando è compiuto nella semplicità del piccolo gesto, è sempre un anticipo d'amore dell'assoluto riposo che si offre quale completamento escatologico della fatica della vita.
Il riposo non è dato per fuggire dalla realtà quotidiana, per "evadere" dall'ambiente quotidiano che può essere, non di rado, ridotto ad una specie di prigione.
Il riposo non consiste in una fuga dalla realtà, ma è piuttosto tempo di benedizione della realtà. Il riposo non è anestesia né alienazione, ma lucidità nell'incontro *gratuito* con l'altro e con l'assolutamente Altro che è Dio Amore.
Più che cancellare gli impegni e prendere le distanze dai giorni lavorativi, il riposo serve a ricordali meglio, ad ordinarli nel contesto del tempo personale e della meta di eternità che lo completa.
Il riposo serve a benedire il quotidiano in una sorta di permanente riconciliazione con la vita.
Il riposo è, perciò, esperienza *terapeutica* in quanto permette di prendere le distanze e di allontanarsi dalle inevitabili amarezze quotidiane per sanare e cicatrizzare le ferite sanguinanti dell'animo. Non si può restare prigionieri dei colpi ricevuti, è piuttosto sempre necessario accettare la propria storia, con i successi raggiunti ma anche con quello che, del proprio passato, fa male fino a sanguinare. Molte persone, anche cristiani, sono come bloccati nel recriminare per il male subito e nel tormentarsi per quello fatto, incapaci di accettare la propria pochezza e le proprie fragilità e, dunque, di affidarsi a quella grazia che salva solo sfiorando.
Riconciliarsi, dunque, con la storia personale: in essa è passato il Signore con la sua sapienza e la sua provvidenza. Accogliere il proprio passato, così come si è dipanato, è passaggio indispensabile della vera serenità interiore.
C'è una tentazione abbastanza diffusa, anche tra i credenti, ed è quella di rivoltarsi nelle ferite delle proprie fragilità e nei ricordi delle infelicità vissute. In realtà, l'esistenza cambia e si sviluppa solo nell'accettazione di quello che si è in realtà. L'accettazione di sé, senza il confronto meschino e continuo con gli altri, assume nell'ottica evangelica la forma del *fiat* con cui Maria si affida pienamente e cordialmente al Dio di Israele e alla sua volontà di salvezza per tutti gli uomini.
Il cammino della riconciliazione chiede, dunque, l'accoglienza della propria vita. Il male, ricevuto e perdonato, si offre così come luogo di grazia. Il male, fatto e riconosciuto nella richiesta del perdono di Dio e dell'offeso, diventa terreno fecondo di misericordia.
Il riposo è segno ed esercizio di misericordia e di condivisione, il vero riposo infatti *umanizza* i rapporti interpersonali e sociali, troppo spesso mortificati nella logica mercantile del vendere/comprare. Il vero riposo è pregno di gratuità.
Il riposo è, poi, anche, attestazione, segno ed esercizio di libertà. Solo le persone libere possono riposare. Lo schiavo non ha alcuna possibilità e alcun diritto al riposo, semmai può interrompere la sua fatica, ma per ritornare a subirla.
Il riposo è realtà decisiva dell'esperienza umana e cristiana. Tanto decisiva da vedersi assegnato un giorno intero, la domenica.
Quando uno Stato totalitario e/o una cultura materialista vogliono imporre il loro despotico potere, la prima cosa che fanno è quella di togliere ai propri sudditi la possibilità del giorno domenicale, giornata umanizzante del riposo e della festa. La domenica viene abolita nei fatti e trasformata in fine settimana quale goffo tentativo della società tecnocratica e consumistica di eliminare ogni forma di umanità dalla vita dei *sudditi*.
La domenica è giorno di riposo anche perché è tempo di preghiera e di discernimento, di carità e di solidarietà. In quanto tale è anticipo, nel tempo, della pace escatologica.
Il riposo serve a ridare dignità e bellezza alla vita, e alla propria vita, in cui la miseria umana si incontra con l'abbondanza della grazia divina, e da questa viene redenta.
Tutto è grazia. Si sgretola così il muro interiore dell'insoddisfazione permanente.
Tutto è grazia. Si deve così imparare a dire grazie per tutte le occasioni e le tappe in cui si dipana la propria esistenza con quel *filo* che ne collega gli eventi e ne impedisce la dispersione.
Dire grazie per ogni giorno, e per ogni ora della vita. Nel *sì* alla vita sta il vero riposo e l'autentico successo della vita stessa.

Stationes quaresimali: popolo che vive la gioia della resurrezione

Sostare, per contemplare il Suo volto

TROIA

Urbano G. Genicco

Mercoledì delle ceneri, 6 marzo 2019. La zona pastorale di Troia, cominciando il tempo di Quaresima, ha vissuto la prima *statio* quaresimale, così come pensato e voluto dal vescovo Giuseppe da tre anni.
Breve sosta presso la chiesa di San Benedetto, con il rinnovo delle promesse battesimali e l'aspersione degli astanti; poi la processione che ha condotto verso la Basilica Cattedrale, dove si è dato il via solennemente al Giubileo Troiano. Un'occasione di particolare grazia che invita tutti alla *sequela Christi*, in particolar modo tutti coloro i quali, nel corso di questi mesi, sosteranno in preghiera all'interno della Concattedrale diocesana in occorrenza dei novecento anni della sua erezione.
Al termine della santa Messa presieduta da mons. Vescovo, è stata data lettura del Decreto di Indizione dell'Indulgenza plenaria, concessa da papa Francesco per mezzo della Penitenzeria Apostolica, per l'intero tempo giubilare (6 marzo-31 agosto 2019).

ALBERONA

Donatella Casamassa

Un momento di comunità si è vissuto martedì 12 marzo ad Alberona.
Mons. Giuseppe Giuliano ha presieduto la *statio* quaresimale, dove si sono raccolte ad Alberona le Comunità parrocchiali di Biccari, Roseto, Faeto, Castelluccio Valmaggiore Celle di San Vito.
I fedeli si sono radunati presso la chiesa di San Rocco dove ha avuto inizio la celebrazione per poi scendere in processione, verso la Chiesa Madre.
La *statio* è un momento per sostare, riflettere, raccogliere le idee, per lasciarsi riempire dalle parole di Dio, ma per riprendere subito dopo il cammino verso la vita eterna. Commentando il brano del Vangelo di Marco, dell'incontro di Gesù con il giovane ricco, Sua Eccellenza ci sprona a vivere nella realtà, da uomini, donne e soprattutto popolo maturi. I comandamenti, a cui Gesù fa riferimento, ci sono stati consegnati per farci diventare popolo. Dio vuole accanto a sé dei figli, non gente timorosa: per questo bisogna mettere tutto al secondo posto, abbandonare quella sete di denaro, di prestigio, che ci acceca ogni giorno, così da allargare la tenda del nostro cuore e camminare insieme a Lui verso la vita eterna.

CASALNUOVO MONTEROTARO

CPP

La *statio* quaresimale della Vicaria di Castelnuovo della Daunia si è tenuta quest'anno il giorno 14 marzo a Casalnuovo Monterotaro ed ha visto la partecipazione anche delle comunità di Casalvecchio di Puglia e di Pietra Montecorvino.
La prima parte della celebrazione si è svolta nella chiesa di Santa Maria della Rocca, con la rinnovazione delle promesse battesimali e l'aspersione dei presenti. Introducendo questo breve momento il Vescovo si è soffermato sul significato del peccato che è "rimanere indietro rispetto alle possibilità che il Signore offre a noi come persone e come comunità; un mancare di bene, come direbbe san Tommaso d'Aquino".
Processionalmente ci si è, poi, recati nella Chiesa parrocchiale accompagnati dal canto delle litanie dei santi. Nella sua omelia il Vescovo ha esordito invitando al senso di familiarità che allarga gli orizzonti alle "parrocchie vicine e, attraverso il vescovo, alla diocesi tutta ed, ancora, alla chiesa diffusa in tutto il mondo".
"La Quaresima – ha concluso – non ha nessun significato se non in riferimento alla Pasqua di Gesù.
Siamo il popolo che vive la gioia della risurrezione. Occorre prepararsi alla gioia".

VOLTURARA APPULA

Pietro Velardi

Il 27 marzo si è tenuta nella cattedrale di Volturara Appula la statio quaresimale per la zona di San Marco La Catola presieduta da mons. Vescovo e alla presenza dei parroci della zona e di una rappresentanza delle comunità parrocchiali.
Data la pioggia, il rito si è tenuto nella cattedrale. La prima parte della statio è stata arricchita dalle litanie, invocazioni davvero forti e profonde che il vescovo ha invitato a rileggere e meditare nel corso della quaresima e dell'anno liturgico.
Al termine del vangelo previsto nella celebrazione, mons. Vescovo ha offerto alcuni spunti di riflessione sulla pagina del Padre misericordioso previsto per la IV domenica di quaresima. Tra i vari spunti messi in luce, la necessità di cambiare il nostro modo di pensare Dio e di porci nei suoi confronti: non una relazione calcolatrice, ma sincera e trasparente che lasci spazio alla sua azione nella nostra vita.

LUCERA

Francesco Paolo Bonghi

Il 28 marzo, il clero col popolo dei fedeli della città si è riunito presso Basilica Cattedrale e tutti insieme, recitando le litanie dei Santi, si sono recati alla parrocchia della Madonna della Spiga.
Dopo la lettura della Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi e la proclamazione di un passo del Vangelo secondo Matteo, il nostro Vescovo ha esposto le sue riflessioni proprio sulle due letture.
"La prima lettura - ha esordito il Vescovo - mostra la dimensione comunionale delle Chiesa. La Chiesa è comunione: amatevi gli uni e gli altri come io vi ho amato, dice Gesù Cristo, ma… la comunione ecclesiale non è affatto uniformità, tutti fanno la stessa cosa. C'è una fondamentale dignità di uguaglianza davanti a Dio per ogni battezzato dal bambino al Papa, ma la dignità valorizza l'originalità di ognuno".
Ha poi concluso: "La Chiesa è missione, nella missione cresce come comunione e nella comunione si apre agli uomini e alle donne di ogni nazionalità".

Giornata di fraternità sacerdotale

Gita a Pozzuoli e a Posillipo

Antonio Cataldo Miscioscia

Si è svolta lunedì 4 marzo, quella che, a buona ragione, si può ormai definire una bella tradizione: l'uscita del collegio presbiterale della nostra diocesi accompagnato da Sua Eccellenza mons. Giuseppe Giuliano.
Meta della gita, per la mattinata, è stata Pozzuoli, con la prima tappa alla chiesa di San Gennaro, dove la tradizione vuole sia avvenuto il martirio del santo; successivamente la visita è proseguita nella città sotterranea, l'antica *Puteolanum*, il primo porto di Roma antica.
Incredibile la sensazione di poter essere, di colpo, proiettati quasi a rivivere le sensazioni di un'antica città e ancor più grande l'emozione di aver potuto calpestare le stesse strade toccate da san Paolo, al suo sbarco in Italia mentre si dirigeva a Roma. Ricca di interesse anche la visita alla cattedrale di Pozzuoli e al museo diocesano con i suoi tesori.
Il senso di fraternità e l'allegria hanno poi reso ancor più delizioso il pranzo, svoltosi nelle vicinanze di una solfatara. Nel pomeriggio visita al seminario interregionale di Posillipo, accolti dai ragazzi che hanno intrapreso il loro cammino di formazione nel seminario di Lucera ed ora proseguono qui i loro studi. Punto focale della giornata la Santa Messa presieduta dal Vescovo nella cappella del seminario. Semplici ma dense di significato le parole pronunciate da Sua eccellenza durante l'omelia: "Non avere paura di dire sì alla chiamata del Signore; pregare affinché i nostri giovani seminaristi possano rinsaldare nella fede il loro *sì* già espresso e perché altri giovani possano pronunciare con coraggio il loro *eccomi* all'invito di nostro Signore". Su queste parole e con questo invito l'appuntamento è per il prossimo anno: non si sa quale sarà la meta, ma è certo che si vivrà anche questa prossima giornata nello spirito di fraternità, di comunità e con quel pizzico, che non guasta mai, di sana allegria.

Napoli, 4 marzo 2019.
Giornata di fraternità con il Vescovo.

I maturandi incontrano il Vescovo

Questa è casa

Rocco Malatacca

Se la nostra vita cambia, non sarà per i nostri principi, ma per qualcuno che incontriamo. Da un incontro può nascere qualcosa di nuovo e la nostra strada avere un nuovo compagno di viaggio. È un po' la ricetta dell'ospitalità del cuore che si apre, che si rinnova, che corre senza salti perché qualcuno ci ha presi per mano. La casa del vescovo si è trasformata in un luogo di incontro per qualche settimana: non è solo "casa sua" ma anche "casa nostra". Una mattinata insieme: con questo spirito i maturandi della nostra diocesi si sono dati appuntamento col vescovo, perché a volte abbiamo solo bisogno di un'occasione e tutto si fa vicino, a volte solo di tempo, ore trascorse come trascorre veloce il tempo quando ci si ritrova come vecchi amici, intorno a un tavolo, in un momento delicato di grandi decisioni, indecisioni, timori.
Una bella tavolata, fatta di discorsi, presentazioni e spunti di riflessioni, soprattutto però di persone che si sono guardate negli occhi cercando di ritrovarsi insieme, nel cammino della vita. Sua Eccellenza mons. Giuseppe Giuliano ha voluto e organizzato con la collaborazione delle dirigenze delle scuole presenti su Lucera, e con lui don Rocco Malatacca, Piergiorgio Aquilino, Alessandro Di Pasquale, Michele Zullo, Antonio Lambresa, i proff. Catapano, Melillo, Grimaldi, Finaldi, Salcito, Ceglia, Labbate, Ferretti, Fortunato, Di Simio, Caggese, Sgobbo, Perrotta, Velardi, Parracino, Maffia, Marino.
Una bella e significativa collaborazione tra i giovani di Orsara di Puglia e di Lucera. Un lavoro di *équipe*: una rete che parli di rete, laici e presbiteri, diverse età, diverse provenienze, città e paesi, giovani e adulti. Credo che il frutto più palpabile sia stato il cuore a suo agio, la bellezza di sentirsi vicini padri e figli, fuori delle vesti, accomunati, figli amati, in una generazione ricca alla scuola della vita. "Non siamo indifferenti" gli uni agli altri, questo rimane nel nostro diario in punta di penna: mai *cristianei*, mai cristiani estranei nella comunità cristiana, che non trovano fratelli e padri, ma i figli del presente che possano scrivere pagine di quotidiana comunità. Un passo, un tentativo. *Buona vita*!

Un gruppo del Liceo Bonghi-Rosmini.

I maturandi dell'ITET "Vittorio Emanuele III".

Giubileo Troiano

Il decreto con concessione dell'indulgenza plenaria

Beatissimo Padre,

Giuseppe Giuliano, Vescovo di Lucera-Troia, insieme al clero ed ai fedeli affidati alle sue cure pastorali, mosso da profonda gratitudine a Dio rende noto che nell'anno 2019 ricorre il novecentesimo anniversario dell'edificazione della chiesa Cattedrale di Troia, sotto il titolo della Beata Vergine Maria Assunta in Cielo.
Ricolmo di fiducia, considerando gli abbondanti benefici spirituali che il Giubileo Troiano offre ai suoi fedeli e cogliendo l'occasione del menzionato anniversario, l'Eccellentissimo richiedente ha indetto speciali liturgie e celebrazioni della Parola di Dio, da svolgere dal giorno 6 marzo fino al 31 agosto 2019 nella chiesa Concattedrale Troiana e nella stessa città, di modo che venga offerta una larga opportunità a coloro che ricevono i sacramenti con la giusta preparazione e ci si stimoli a vicenda per le opere della soprannaturale carità fraterna e per tale ragione venga promosso, rafforzato e sviluppato sia nei singoli fedeli, sia nelle varie realtà della comunità diocesana il rinnovamento spirituale iniziato,

Prot. N. 1134/19/I

BEATISSIME PATER,

Iosephus Giuliano, Episcopus Lucerinus-Troianus, cum clero et cetero fidelium suae curae commisso, gratis ergo Deum summo metu reverente exponit: anno 30 MXXXI sempiternam complebitur anniversaria ex quo Troiana Concathedralis ecclesia, cui vt Beatae Mariae Virgini in Caelum Assumptae, auffertur est.
Proinde omnes fideles, tantam ingentis beneficii spiritalis quae Troianum Iubileum suis fidelibus obtulit et occasione augmi a memoria de anniversario, Eo mo Orator indixit, speciali sacra functione atque Verbi Dei celebrationes, a die VI Martii usque ad diem XXXI Augusti MMXXIX in Troiana Concathedrali ecclesia et in qua civitate pertinebit, ita ut Sacramentum reconciliationis apta cum praparatione opportunitate, quam religiosae offerantur, opera fraternae supernaturalis caritatis immutentur et hac ratione sint in singulis christifidelibus, sive in variis caritibus dioecesanae communitatis renovatio spiritalis per Annum de Misericordia Sanctum inducta, gratia Dei non inhibetur et propagetur.
Nos, valde desiderantes fine consequendi, eiusque facultate Indulgentiae donum quod, etiamsi, Sanctitatis Tuae, ut sapientum patrum hereditatem Sanctitatis Tuae et incitamentum et solatium in vita Dioecesis Iuniorissimae et fidelis circulum ergo rendam Sanctitatem Tuam et ego propriam Sanctitatem Tu Deus est.

Die IV Februarii MMXXIX

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, de mandato Summi Pontificis, Troianum Iubileum concedit Iubilaeum cum adhaerentibus Indulgentiis, sunt conditionibus (sacramentali Confessione, eucharistica Communione et oratione ad mentem Summi Pontificis) ab adimplendis a christifidelibus cum paenitentiae furvenda, dummodo Troianam inviserint Basilicam Concathedralem et, ibi iubilaeum diverse accipiendo celebrationibus, vel saltem per congruum temporis spatium pia exercitia considerantibus, concludendo Orationem Dominicam, Symbolum Fidei atque invocationibus Beatae Mariae Virginis.
Di christifidelis senectus, morbi vel gravis alia causa impedit, parter plenariam consequi valebunt Indulgentiam si, conatus dimittere culpam peccati et omnibus praestandi, ab peccato licerit, tres consuetis conditionibus, sacramentali, functionibus et spiritalibus adiunxerit, precibus diuturnisque vitae vel incommodis propriae vitae, misericordi Deo per Mariam Sanctissimam offerit.
Qui igitur accedere ad domum venam per Ecclesiae Sacra consequendam, facilius pro generali certeto eodet, hoc Iubileum omnes regni et dioecesim paenitentiam, Concathedralis circa et accedere opportuna facilitatibus ad confessiones expiandas praedic, in valdam temple prompte et generose animo celebrantur Paenitentiae sue praebant et S. Communione informa augmentent.
Praeterea per Troianum Iubileum valbant. Contraria quibuslibet non obstantibus.

Maurus Card. Piacenza
Paenitentiarius Maior

Cristophorus Nykiel
Regens

La bolla di indizione del Giubileo Troiano.

per grazia di Dio, con l'Anno Santo della Misericordia.
E così desiderando con fermezza di raggiungere tale finalità, gioverà grandemente il dono delle indulgenze che, pertanto, ha fiduciosamente richiesto, facendo leva sulla paternità e la benevolenza della Santità Tua e sull'entusiasmo che consoliderà in tutta la diocesi il vincolo gerarchico e filiale sia verso la Santità Tua che nei confronti del proprio Vescovo. E Dio, ecc...

Il giorno 4 febbraio 2019

La Penitenzieria Apostolica, dietro mandato del Sommo Pontefice, volentieri concede il Giubileo Troiano con annessa Indulgenza plenaria a quei fedeli che veramente mossi da spirito di pentimento, vorranno lucrarlo adempiendo alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), recandosi a visitare la Basilica Cattedrale Troiana e parteciperanno devotamente alle celebrazioni giubilari, o almeno sosteranno per uno spazio di tempo congruo dedicandosi a pie meditazioni, concludendo con la Preghiera del Signore (il Padre nostro), il Simbolo della Fede e le invocazioni alla Beata Vergine Maria.
Gli anziani, gli infermi e quanti saranno impediti a partecipare per grave motivo potranno ugualmente lucrare l'indulgenza plenaria, dopo aver detestato ogni peccato e con l'intenzione di adempiere prima possibile alle tre condizioni richieste, unendosi spiritualmente alle celebrazioni giubilari e offrendo a Dio misericordioso per l'intercessione di Maria Santissima le preghiere, le sofferenze e le difficoltà della propria vita.
Affinché l'accesso al perdono divino attraverso il potere delle chiavi della Chiesa venga conseguito più facilmente grazie alla carità pastorale, questa Penitenzieria chiede inoltre che il Penitenziere diocesano, il clero della Concattedrale e i sacerdoti che hanno le opportune facoltà di udire le confessioni si rendano disponibili nel tempio giubilare con animo pronto e generoso alla celebrazione del sacramento della Penitenza e provvedano ad amministrare con frequenza la S. Comunione agli ammalati.
Il presente ha validità per tutto il Giubileo Troiano. Nonostante qualsiasi atto contrario.

MAURO Card. PIACENZA
Penitenziere maggiore

CRISTOFORO NYKIEL
Reggente

Avvicendamenti dei parroci

Casalvecchio accoglie don Ciro

Maria De Marco

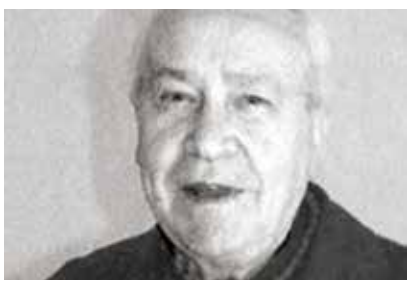
Lo scorso 2 marzo, don Ciro Miele, tra la gioia e la trepidazione dei nuovi parrocchiani e la tristezza del distacco da parte dei precedenti, ha fatto il suo ingresso nella comunità parrocchiale di Casalvecchio di Puglia. Il Vescovo, commentando la Parola di Dio offerta dalla liturgia, ha sottolineato l'importanza delle letture e del Vangelo ascoltato e indicando il tutto come un ottimo programma di vita parrocchiale, ha invitato don Ciro e la sua nuova comunità a rileggere con calma e nella preghiera quanto era stato ascoltato.
Un nuovo cammino dunque, un nuovo inizio, tanta la gioia da parte di don Ciro, che per la quarta volta nella sua vita presbiterale diventa parroco. Tornando da Terni, nel 2002 è stato parroco per due anni alla Natività di Maria Vergine di Alberona, dal 9 ottobre del 2004 al settembre del 2009, parroco in Santa Maria della Spiga, parrocchia attualmente guidata da don Modesto De Girolamo, che è stato parroco per ben 14 anni a Casalvecchio, poi dal 26 settembre 2009 all'1 marzo 2019 parroco in Santa Maria delle Grazie, e dal 2 marzo è alla guida della comunità parrocchiale di Casalvecchio di Puglia. Ogni parrocchia è stata sempre dedicata alla Madonna, presenza costante nella sua vita, come lo fu per la sua ordinazione presbiterale, avvenuta il 21 maggio 1995, mese mariano. A don Ciro, oltre l'impegno come parroco è stato affidato l'impegno di curare con il sindaco Noè Andreano, i rapporti con l'Albania, colonia gemellata con Casalvecchio e, come ha tenuto a precisare il Vescovo, don Ciro prenderà contatti con un sacerdote proveniente dalla diocesi di mons. Giuliano e che attualmente è rettore del seminario di Scutari.

Lutto nel presbiterio diocesano

In ricordo di don Egidio Cascioli

Nicola Chiechi

Il 17 marzo scorso è venuto a mancare, dopo una lunga malattia, don Egidio Cascioli, per tanti anni Parroco di Volturara Appula, ultimo di una fiorente generazione di sacerdoti di Roseto Valfortore.
I solenni funerali si sono svolti il pomeriggio del 18 marzo nella Cattedrale di Lucera. Una Santa Messa è stata celebrata anche a Roseto la mattina seguente, prima del trasporto della salma al cimitero. Alle esequie celebrate a Lucera – la cerimonia è stata presieduta dal vescovo emerito mons. Francesco Zerrillo – erano presenti numerosi confratelli e molti parrocchiani di Volturara Appula, amici accorsi da Torremaggiore (dove padre Egidio ha vissuto in questi ultimi anni di sofferenza) e alcuni parenti rosetani. Durante la cerimonia, il Vicario Generale ha letto l'amorevole messaggio per-



venuto dal vescovo mons. Giuseppe Giuliano – lontano dalla Diocesi per impegni pastorali – e quello di mons. Domenico Cornacchia. Don Donato D'Amico ha inoltre espresso profondi ed affettuosi pensieri in ricordo di don Egidio, per essere stato suo predecessore nel lungo Ministero al servizio della parrocchia "Santa Maria Assunta" di Volturara Appula.
Mons. Zerrillo nella sua omelia ha rivolto parole di elogio e di stima ed ha ricordato alcuni momenti di tenera affettuosità che lo legavano al sacerdote scomparso, anche durante il lungo periodo della sua malattia.

« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Ultima cena
nel mistero del giovedì santo

Presento per il mese di aprile la bella tela dell'*Ultima cena* conservata nella nostra Cattedrale di Lucera. È da tutti ammirata nella navata di sinistra, che termina nel piccolo abside dove è situato l'altare del Santissimo Sacramento.
L'opera è di scuola veneziana e attribuita a Felice Brusasorzi o Brusasorci, pseudonimo di Felice Riccio (Verona 1539-1605). L'impianto dell'opera è molto particolare, fuori dai canoni classici, il tavolo della cena, infatti, è di forma ovale. La tavola è imbandita: la candida tovaglia con frangia, finissimi e trasparenti bicchieri, vasellame d'argento, posate, tovaglioli e al centro un vassoio con un cosciotto di agnello e un pezzo di pane.
L'intera scena della cena è organizzata in una sala , come racconta Luca (22,12) "Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate", che ha una parete, anticipata da solenni colonne di marmo, tutta aperta con un arco che lascia intravedere una sequenza di eleganti palazzi cinquecenteschi.
Al centro abbiamo, in posizione emergente rispetto al gruppo, Gesù. Egli indossa abiti eleganti. La tunica – quella tessuta tutta d'un pezzo – di un colore rosaceo tenue e delicato, col manto azzurro appoggiato sulla spalla sinistra. Matteo così racconta il momento della Cena: "Mentre mangiavano disse: «In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà». Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. (*Mt* 26,21-23).
L'artista ripropone nella nostra tela quel momento.
Il volto di Gesù è di una solennità unica, quasi severo per sottolineare l'importanza di quanto sta accadendo. Austero e potente è il braccio proteso verso l'apostolo che lo tradirà.
Le parole di Gesù portano scompiglio tra gli apostoli. L'autore, infatti, li ritrae o in coppia, tutti impegnati a chiedersi cosa il Maestro volesse intendere, oppure, come sono gli altri, intenti a "fare" e "dire" altro. Infatti, abbiamo: Pietro sulla destra di Gesù che è già pronto, con lo sguardo mesto e la mano sul petto, a rassicurare il Maestro circa la sua fedeltà; il giovane Giovanni preso dal sonno è riverso sulla tavola davanti a Gesù, col braccio abbandonato sul tavolo e due apostoli rivolti verso Gesù che lo guardano perplessi e sbalorditi.
Quattro apostoli, tra cui Giuda, invece, ripresi di spalle o a tre quarti, sono intenti a guardare il traditore: uno gli parla all'orecchio e chissà quale parola di ravvedimento sta bisbigliando, degli altri due seduti a destra, uno lo indica con suo possente braccio e l'altro lo guarda in modo scettico.
È strano che tutti vestano abiti curati sia nel panneggio sia nei bei colori, mentre Giuda, che mostra le sue possenti spalle, è quasi svestito, come se quello che ha in cuore di fare e che poi farà, lo spogli della sua dignità di apostolo, di chiamato dal Signore per cose eterne e divine.
Egli è raffigurato nella sua nuda umanità, nella quale ha deciso di restare, e, assecondando le attese di un Messia rivoluzionario, vuole con il suo tradimento provocare il Maestro, il quale già nella sua ultima cena con tutti loro anticipa la sua offerta cruenta sulla croce, con cui avrebbe obbedito al piano salvifico della Trinità e redento l'intera umanità.

« kublai consiglia »

a cura di Marco Esposito

Quel buon sapore che lascia in bocca la poesia

Con in bocca il sapore del mondo edito minimum fax è un libro originale per lo scopo che si prefissa, delicato per come vien data voce a chi ha arricchito il patrimonio letterario italiano del Novecento, dal quale trapela l'amore incondizionato di Fabio Stassi per la letteratura, per quello che significa lavorare con le parole e farne di queste unico scopo della vita.
I monologhi immaginati dall'autore sono talmente curati e ricchi di riferimenti alle opere degli stessi protagonisti, alla loro vita tragica oppure originale, sconsiderata, da non essere mai percepiti dal lettore come costruzioni letterarie.
C'è D'Annunzio con la sua spavalderia, Campana e la Merini con la loro disperazione, Montale e la sua amata natura, Gozzano e le sue malattie, e ancora Palazzeschi, Cardarelli, Quasimodo e Ungaretti. C'è la loro anima, ci sono i loro tormenti e le parole che hanno nutrito le loro esistenze.
Stassi scrive dieci voci poetiche, dieci protagonisti, dieci monologhi, dieci ritratti vividissimi in prima persona, un unico atto d'amore per la forma più effimera di letteratura, la poesia, dieci istantanee di un tempo eterno eppure passato e irrecuperabile, dieci immagini di un mondo che è allo stesso momento morto e vivo, nei ricordi e nell'immaginario collettivo di un'intera società, dieci incontri che hanno il sapore delle letture serali in cui, costretto all'ozio dall'ostracismo della politica, Machiavelli nella sua tenuta di campagna si dedicava a fine giornata, cambiandosi d'abito, recandosi in visita al cospetto delle parole di Cicerone, Livio e tanti altri uomini illustri nella sua biblioteca: Stassi fa vivere e rivivere la bellezza, la bellezza della poesia e della parola letteraria.

Fabio Stassi, *Con in bocca il sapore del mondo*, Minimum Fax, 2019.

Libreria Kublai Lucera
info@kublailucera.it

Scuola delle Cattedrali

Cosa significa credere, oggi?

Mario Mansueto

Concluso il secondo ciclo di conferenze della "Scuola delle Cattedrali" sul Messaggio di papa Francesco per la 52esima Giornata Mondiale della Pace dal titolo "La buona politica è al servizio della pace". Gli incontri si sono tenuti presso il Circolo Unione di Lucera e il 22 febbraio scorso c'è stato il terzo e ultimo appuntamento che ha avuto come relatore il dott. Giovanni Lo Storto, Direttore generale della LUISS di Roma.

Lucera, Circolo Unione, 22 febbraio 2019.
Il dott. Lo Storto chiude il secondo ciclo della Scuola.

Molti gli spunti di riflessione che il dott. Lo Storto ha condiviso con la numerosissima platea presente. «Il credere è da sempre una delle caratteristiche fondanti dell'umanità ed equivale, in una certa misura, ad avere fiducia. Cosa significa credere, oggi? In condizioni di benessere così diffuse, e con una capacità di accedere a un'enorme mole di informazioni senza precedenti nella storia umana, è successo che proprio la capacità di credere e di avere fiducia sono andate in crisi». In questo clima il Papa, attraverso il Messaggio, «ha rinnovato l'invito affinché chi si occupa di politica recuperi profonda coscienza e dignità del ruolo che ricopre, ricominci ad ascoltare, promuova fiducia e incontro e sappia scommettere sull'unità come metodo per realizzare un cambiamento radicale».

Quello che noi tutti, infine, possiamo e dobbiamo fare è «provare ad aiutare i giovani e i ragazzi a costruire ponti di interazione, ponti di fiducia che mantengano il linguaggio che vogliono utilizzare, ma recuperino al contempo quell'incontro vero e proprio che oggi manca a molti di loro, l'occasione di creare un gruppo che parli una sua lingua, che abbia una chiave di lettura di eventi e parole comuni, che faccia della comunicazione ciò che di bello è in grado di fare: unire individui e mondi diversi e trasmettere fiducia tra loro».

dossier

Mons. Passero e la Madonna dell'Arco

Gaetano Schiraldi

Troia, Chiesa San Giovanni di Dio.
Il quadro della Madonna dell'Arco (sx) in una processione del 1947 (dx).

Tra i vescovi di Troia figura il domenicano Tommaso Passero (1856-1890), ricordato tuttora per i lavori di imbarocchimento della cattedrale, per i restauri delle chiese matrici di Celle di San Vito, Faeto e Biccari, per il sinodo diocesano, per l'istituzione a Troia delle Quarantore, ma anche per aver risvegliato il culto alla Madonna dell'Arco. Nell'antica chiesa di Sant'Andrea, infatti, v'era un altare dedicato alla Vergine dell'Arco; la stessa chiesa di San Giovanni di Dio, anticamente era dedicata alla Madonna dell'Arco, ne è testimonianza la tela ivi custodita; l'ospedale dei Fatebenefratelli riportava lo stesso titolo mariano.

L'istituzione della festa liturgica, però, si deve a mons. Passero. La sua devozione per la Vergine dell'Arco raggiunse il culmine quando ebbe l'onore di incoronare, centoquarantacinque anni fa, l'immagine napoletana della Madonna (08.IX.1874). Tra le carte del Passero, conservate nell'Archivio Storico Diocesano di Troia (=ASDTr), si trovano alcuni appunti che riguardano proprio questo evento. La cerimonia, autorizzata nell'agosto del 1873, ebbe luogo solo nel 1874. Intanto, con lettera dell'8 maggio del 1871, conservata in ASDTr, mons. Passero si rivolse al capitolo troiano disponendo l'istituzione della festa liturgica in onore della Madonna dell'Arco e le modalità per celebrarla. Ogni anno, canonici e mansionari, nel giorno di Pentecoste dovevano prelevare l'immagine della Madonna nella chiesa di San Giovanni di Dio e portarla processionalmente in cattedrale per esporla in forma solenne accanto all'altare maggiore. Seguivano i vespri presieduti dal canonico ebdomadario. Per l'occasione il vescovo stanziò una somma di danaro a favore del capitolo, utile alla organizzazione della festa di quell'anno e di quelli futuri. Se, poi, i vescovi successori non avessero voluto più celebrare tale festa, il Passero dispose che la cifra da lui disposta fosse usata per la celebrazione di messe.

Fissata la data per l'incoronazione, mons. Passero provvide a sue spese all'acquisto delle corone da porre sul capo della Vergine e del Bambino, come si evince da alcuni documenti dell'ASDTr.

Al 28 agosto 1874, infatti, risale la commissione al cav. Pietro Bersani, per la somma di 150 lire, di un astuccio per «contenere due corone di oro gemmate una grande per l'immagine della Bma Vergine l'altra piccola per il Smo Bambino» e, in più, «una scattola per le due corone di metallo dorate». La realizzazione delle corone «pel Santuario della Madonna SS.ma dell'Arco in S. Anastasia presso Napoli» fu affidata al cav. Vincenzo Brugo di Roma. Il costo delle corone auree ammontò a 2.627 lire; quelle in rame dorato costarono, invece, 210 lire. Due giorni dopo l'incoronazione, mons. Passero scrisse una lettera, conservata in ASDTr, all'arcidiacono di Troia: «Mio carissimo Arcidiacono, ieri dopo le feste all'Arco eseguite splendidamente e devotamente a gloria maggiore della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio e Madre nostra feci ritorno in questa capitale, e lunedì prossimo col treno delle sette piacendo così a Sua Divina maestà muoverò per Troia sperando trovarmi fra voi alle ore venti. Avrete l'amabilità di consegnare o far consegnare l'acclusa al mio cameriere D. Angelo Pomella. Mi offro a quel che posso, vi prego porgere di nuovo ossequi a cotesto Capitolo, ed alle Monache, e nel Signore vi benedico. Napoli 10 sett.e 1874». Il nome dell'arcidiacono non è citato, ma si tratta di d. Bernardo Aquilino. Un documento dell'ASDTr registra anche la presenza di alcuni ori votivi donati alla Madonna dell'Arco, con la seguente precisazione: «Sul quadro [della Madonna] vi sono n. 2 corone d'argento, un paio 'orecchini ed un fermaglio di oro».

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Festa per san Giuseppe

Pina e Lucia

San Giuseppe, giusto, silenzioso, laborioso, umile; uomo della mitezza, dello stupore, del sogno, della gratuità dell'Amore; guida degli educatori, tenerissimo sposo e delicatissimo padre.
Tutte caratteristiche eccezionali ma ci piace evidenziare di san Giuseppe la capacità di accogliere, di prendersi cura, di farsi carico dell'altro, di aprire le braccia e stringere al cuore senza riserve, secondo i segni di Dio. Sono doti che san Leonardo Murialdo seppe imitare riconoscendo san Giuseppe modello e patrono della Congregazione religiosa da lui fondata.
Ed ecco i padri giuseppini del Murialdo spargersi nel mondo e approdare a Lucera nel 1930 per operare instancabilmente a favore di ragazzi e giovani diseredati.
Un triduo di preghiere precede la festa ed invita alla riflessione, sviluppando temi diversi legati alle virtù del santo: l'amore incondizionato di Giuseppe; il lavoro svolto in umiltà; la serenità e l'armonia della famiglia di Nazareth. Ogni sera una preghiera ha accompagnato i fedeli a casa per una condivisione orante con i propri cari.

Lucera. L'Opera dei giuseppini.

Dalla semplicità alla solennità: il giorno della festa, la Confraternita parrocchiale ha animato la liturgia concelebrata dai reverendi Padri della Comunità e presieduta da padre Giampiero Melaragni.
Il tema dell'amore presentato da padre Diego prima del concerto tenuto da Giò Di Tonno nel Teatro dell'Opera, ha permeato l'ambiente di poesia. L'artista ha fatto vivere una serata di sogno sulle ali della fantasia, della musica e del canto.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Un turista nella Cattedrale

Mario Marino

Con l'intervento di mons. Vincenzo Francia su "La cattedrale di Troia: cosa vede un turista", ha preso il via il ciclo di incontri organizzati dalla Commissione Cultura del Consiglio Pastorale Parrocchiale della Concattedrale di Troia, in occasione delle celebrazioni per il IX centenario della sua Basilica Cattedrale (1119-2019).
Un'analisi storica e teologica che, con sapienza espressiva e competente, ha spaziato dalla pulsione devozionale di una chiesa costruita, "senza barriere", direttamente sull'antica *Via Traiana,* nel cuore della cittadina ricostruita dal catapano bizantino Basilio Bojannes un secolo prima, al percorso accogliente verso l'altare di Dio e a quella sorta di pellegrinaggio in scala - riprodotto in ogni navata - per compiere la via della salvezza; dall'intitolazione alla sua peculiarità legata all'icona della Beata Vergine Maria Assunta in Cielo.

Troia, Auditorium del Seminario, 16 marzo 2019. Mons. Vincenzo Francia nel corso della conferenza.

Un "viaggio" dunque nella tradizione, nei sentimenti di fede, nella bellezza e nella storia, anche attraverso le esperienze pastorali vissute da don Vincenzo prima dell'approdo in Vaticano, da giovane seminarista a Troia proveniente dalla vicina Biccari, poi come viceparroco nella stessa Cattedrale e da parroco di Pietramontecorvino, per cogliere nell'immediatezza dell'*approccio da turista* gran parte dei particolari più suggestivi e significativi di una raffinata testimonianza di artigianalità artistica voluta da una committenza dallo spessore culturale e teologico di altissimo e profondo rilievo.
E - tra saluti veri e applausi sentiti - ha concluso facendo riferimento ancora una volta al turista, in realtà - fuor di metafora - a ciascuno dei presenti, con l'augurio di poter intravedere - uscendo dalla cattedrale e incrociando l'arcinoto "rosone" (visto però dall'interno) - la "margherita dell'amore", sicuro e imperturbabile, di Dio. Il rosone, visto, infatti, all'uscita come possibile "margherita dagli undici petali", può a ragione ricordare a tutti, e a noi troiani in particolare, la scommessa vincente dell'amore misericordioso di Dio!
Hanno dialogato con mons. Francia nel gremitissimo Auditorium del polo museale, già refettorio del seminario vescovile, la prof. ssa Mina De Santis, il parroco don Pio Zuppa e il prof. Giovanni Basile.

ZONA PASTORALE
BICCARI

FAETO

Gruppo di preghiera per san Pio

Leonarda Girardi

A metà marzo, nella Parrocchia del Santissimo Salvatore di Faeto è stata ufficializzata la nascita del Gruppo di preghiera "Padre Pio". A costituirlo, anni fa, è stato don Urbano Curci, ex parroco della comunità faetana. Tuttavia, quest'anno è avvenuto il riconoscimento ufficiale dello stesso, per permetterne una maggiore integrazione nella rete dei vari gruppi di preghiera e la partecipazione ad incontri e giornate di comunione.
Fondamentale, nel far avvenire ciò, è stato l'operato di don Stefano Tronco, responsabile diocesano dei Gruppi di preghiera "Padre Pio".
La funzione si è svolta in parrocchia: ad una prima fase di catechesi, è seguita la santa messa celebrata da don Stefano e dal parroco del paese, don Antonio Moreno, attivatosi affinché il gruppo avesse il suo degno riconoscimento.
Al Gruppo di preghiera "Padre Pio" di Faeto sono iscritte circa trenta persone. I fedeli si riuniscono due volte al mese, una per la catechesi ed una per la preghiera e la distribuzione dell'Eucarestia: una delle due date è fissa e corrisponde al 23 di ogni mese. La scelta non è casuale, perché ricorda la data in cui Francesco Forgione, vero nome di san Pio, ha ricevuto le stigmate di Cristo, nel giorno della Passione, il 23 settembre. Queste ferite sono rimaste sempre aperte e sanguinanti sino al giorno della sua morte, avvenuta proprio il 23 settembre di cinquant'anni dopo, nel 1968. Ora ogni anno in quella data si celebra il Santo "Figlio dell'obbedienza".

Faeto, Parrocchia "Santissimo Salvatore".
La costituzione del Gruppo di preghiera "Padre Pio".

CHI PARTECIPA FA VINCERE GLI ALTRI.

tutti x tutti

CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2019

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.
Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.